

Libia, il piano di Marty per risolvere la crisi

38/86

Al senatore ticinese era stato chiesto di intervenire Il progetto era già arrivato a Gheddafi ma poi...

Sarebbe potuta finire diversamente la spinosa vicenda dei due ostaggi svizzeri in Libia: forse senza dover ricorrere alle scuse ufficiali del presidente Merz e, nello stesso tempo, dando «soddisfazione» a Tripoli per l'onore ferito con l'arresto di Hannibal Gheddafi a Ginevra lo scorso anno. Quella che stiamo per raccontarvi è una storia che fino ad oggi conoscevano solo pochissime persone: i protagonisti di una trattativa segreta, denominata «Agenda 1», per giungere alla liberazione degli ostaggi e ricomporre la questione con la Libia. Uno di loro è un ticinese: il senatore Dick Marty. Il negoziato era quasi in dirittura d'arrivo. L'incarto, spiegano fonti di fede degna, aveva raggiunto la scrivania di Gheddafi che si era preso qualche giorno di tempo per rispondere. Una volta raggiunto l'obiettivo, Dick Marty avrebbe informato, sicuro del buon esito della trattativa, il Consiglio federale di questa possibilità e, tramite le vie diplomatiche, avrebbe dato il via, previo assenso del Governo stesso, alla parte ufficiale della trattativa. Nel frattempo, ignorando l'esistenza di questi negoziati, si è mossa però anche la diplomazia elvetica. Il resto è storia nota. La trattativa segreta è andata a monte. Ecco i fatti.

EMANUELE GAGLIARDI E CARLO SILINI

«Tempo fa, alcune persone (di nazionalità svizzera, n.d.r.) di cui preferisco non fare il nome mi avevano chiesto di collaborare per portare a buon termine la questione degli ostaggi in Libia». A parlare è uno degli organizzatori del progetto «Agenda 1» che ci chiede di mantenere l'anonimato. «La persona indicata per le trattative era il consigliere agli Stati Dick Marty. L'ho incontrato varie volte per pianificare una strategia efficace. Marty ha posto le sue condizioni: come uomo politico non posso fare nulla senza il consenso del Governo, ha detto. Quindi se il progetto è convincente e soprattutto se ci sarà la garanzia da parte della Libia di portare a casa gli ostaggi lo proporrò al Governo. A quel punto, se il Governo sarà d'accordo, procederò». I nodi da sciogliere Ma come si organizza una trattativa del genere e in cosa consisteva il progetto segreto, che in gergo era stato denominato «Agenda 1»? «La questione», spiega il nostro interlocutore «era delicata per diversi motivi. Ne cito alcuni: il comportamento della autorità di Ginevra, il tipo di Governo in Libia, la mentalità di Gheddafi, la sua particolare personalità. Senza considerare seriamente questi aspetti sarebbe stato impossibile venire a capo della faccenda».

Nel corso di alcuni incontri con Dick Marty si sono delineati i nodi cruciali della trattativa. «Gheddafi voleva le scuse del Governo svizzero e nello stesso tempo voleva punire la Procura di Ginevra per il trattamento riservato a suo figlio. Chiaramente Dick Marty ha fatto presente che tutto questo era inaccettabile per la Svizzera. Si trattava

allora di trovare un'alternativa efficace».

La soluzione

Come fare? «Ci siamo chiesti che tipo di soddisfazione cercava fondamentalmente Gheddafi e ci siamo risposti che la sua intenzione era soprattutto quella di esigere il rispetto di sé stesso e della sua famiglia, due concetti che nella sua mentalità coincidono: ferire l'onore di suo figlio Hannibal, per lui, corrisponde a ferire l'onore dell'intera famiglia Gheddafi, di cui lui, Muammar è, diciamo così, il "capotribù"».

Ed ecco l'idea: «Perché non invitare ufficialmente tutta la famiglia Gheddafi (compresi Hannibal, sua moglie, sua sorella ecc.) a venire in Svizzera? Perché non accoglierli non solo con l'onore dovuto al rango istituzionale di Gheddafi, ma con un ricevimento "regale" al quale sarebbero stati invitati anche i responsabili dei fatti di Ginevra? Questo era il modo per favorire, da una parte, la riconciliazione tra le parti e, dall'altra, per soddisfare l'onore ferito della famiglia Gheddafi senza dover andare a Tripoli a porgere delle scuse ufficiali».

Gli errori da evitare

Individuata l'idea bisognava, ora, trovare il modo di realizzarla: «Quando ci sono di mezzo degli ostaggi sono loro che pagano se si fanno degli errori», continua il nostro interlocutore.

Quali errori? «Un errore, ad esempio, sarebbe stato pensare di proporre la trattativa al capo del Governo libico, il primo ministro AlBaghadi. Bisogna essere chiari: l'unica persona che decide, in Libia, è Gheddafi, anche se ufficialmente non ricopre più alcuna carica istituzionale. Era quindi con lui che Dick Marty avrebbe dovuto parlare e con nessun altro. A lui avrebbe dovuto presentare l'invito ufficiale a venire in Svizzera con la sua famiglia per compensare l'offesa al suo onore».

Le concessioni

Col leader libico Marty avrebbe riconosciuto che «a Ginevra suo figlio Hannibal non aveva reagito con violenza all'arresto e perciò l'intervento della polizia ginevrina era stato sproporzionato non seguendo il criterio del principio della proporzionalità. Marty avrebbe cioè insitato sull'errore amministrativo nel gestire la faccenda. Questa ammissione – che, come capite, non corrisponde affatto a un 'mea culpa' politico, ma si concentra sugli errori di gestione pratica della vicenda – avrebbe dovuto avvenire in forma pubblica».

Se la trattativa fosse andata in porto, in altre parole, Marty avrebbe ammesso l'errore sostenendo che la Svizzera non ha nessuna intenzione di coprire i suoi sbagli. Dicendolo davanti a Gheddafi e davanti ai media, Gheddafi avrebbe potuto riconoscere la buona volontà elvetica. A quel punto Marty avrebbe chiesto al leader libico il rilascio immediato dei due ostaggi e Gheddafi li avrebbe lasciati liberi subito di tornare in patria con Marty. Le reazioni tra Libia e Svizzera si sarebbero poi normalizzate al momento stesso del ricevimento ufficiale della famiglia Gheddafi in Svizzera. Questo il progetto «Agenda 1».

La via più diretta

Che, a dire del nostro interlocutore, era già sulla scrivania di Muammar Gheddafi nel mese di maggio. «Per fargli giungere direttamente la proposta l'abbiamo fatta pervenire

ad Abdullah Sinusi, il più stretto consigliere nonché cognato di Gheddafi, la sua “mano destra”, l'uomo a cui il leader libico ha assegnato il compito di educare quattro dei suoi figli. È stato quest'ultimo a passare la nostra proposta a Gheddafi e Gheddafi ha lasciato l'incarto sulla scrivania perché voleva pensarci per qualche giorno. Una volta inoltrata presso di lui una proposta, è infatti sua abitudine prendersi tutto il tempo che ritiene necessario per risponderci».

Fine di un sogno

E poi, gli chiediamo? «Poi dalla Libia ci hanno fatto sapere che uno dei responsabili della sicurezza di Gheddafi era pronto a venire in Svizzera, più precisamente a Lugano, per incontrare Dick Marty. Noi avevamo intenzione di farlo ricevere da Marty e dall'ambasciatore libico, per mostrare l'importanza e l'ufficialità della trattativa. Ma dalla Libia ci hanno detto che l'uomo che ci avrebbero inviato era ancora più importante dell'ambasciatore e quindi non era necessario convocare a quell'incontro il rappresentante diplomatico libico della Svizzera».

La storia di «Agenda 1», la trattativa segreta mai giunta a termine con la Libia, però, finisce esattamente qui. Proprio mentre i preparativi si trovavano a questo punto, infatti, la ministra degli esteri Micheline Calmy Rey volava a Tripoli con le mogli dei due ostaggi e con un medico, sperando di portare via con sé nel viaggio di ritorno i nostri concittadini. Era il 27 maggio 2009. Tre mesi dopo Hans-Rudolf Merz è tornato nella capitale libica porgendo le scuse della Svizzera. Gli ostaggi, secondo gli osservatori, potrebbero essere rilasciati il 1. settembre in occasione del 40. anniversario della rivoluzione libica. Da noi interpellato il consigliere agli Stati Dick Marty ha risposto con un laconico: «No comment».

LA CRISI CON TRIPOLI TAPPA PER TAPPA

In principio fu Hannibal Il 17 luglio del 2008 Hannibal Gheddafi (foto Epa), uno degli otto figli del leader libico Muammar Gheddafi, e sua moglie vengono temporaneamente arrestati dalla polizia ginevrina all'Hotel Presidente Wilson dopo le accuse di due cameriere per lesioni personali. La coppia viene liberata dopo due giorni di detenzione dopo aver pagato una cauzione di mezzo milione di franchi.

Le ritorsioni di Tripoli La Libia taglia temporaneamente le forniture petrolifere a Berna e ritira oltre cinque miliardi di dollari dai conti aperti in banche svizzere. Il 19 luglio 2008, a due uomini d'affari elvetici – poi posti sotto la protezione dell'ambasciata elvetica di Tripoli – vieta di lasciare il territorio libico. I collegamenti aerei con Tripoli sono stati temporaneamente troncati la scorsa primavera e il volume delle attività commerciali è stato drasticamente ridotto.

La missione Calmy-Rey La consigliera federale Micheline Calmy-Rey, responsabile del DFAE (nella foto Keystone), vola in Libia dal 27 al 29 maggio del 2009 per trovare una soluzione al blocco dei due ostaggi svizzeri, costretti a rimanere nel Paese da ormai 300 giorni.

L'accompagnano le mogli degli ostaggi e un medico. Ma la

crisi non si sblocca.

La missione Merz Il 19 agosto 2009 anche il presidente della Confederazione Hans-Rudolf Merz va a sorpresa a Tripoli: «Esprimo le mie scuse al popolo libico per l'arresto ingiusto dei diplomatici libici da parte della polizia di Ginevra», dice. Il 20 agosto firma con le autorità libiche un accordo per mettere fine alla crisi diplomatica fra i due Paesi. Gli ostaggi ricevono visto d'uscita e passaporto. Svizzera e Libia decidono di istituire un tribunale arbitrale indipendente per valutare se la polizia e la giustizia ginevrina hanno commesso abusi nella vicenda dell'arresto di Hannibal e della moglie. Toccherà al DFAE ripristinare entro 60 giorni le relazioni diplomatiche.